

Roberto Sanesi

(dal catalogo della personale alla Galleria d'Arte Cortina, Milano, ottobre 1972)

Forma, colore, spazio: interazione continua.

Spazio cui accade d'essere invaso, delineato, teso, reso sensibile allo sguardo, reciso, ripetuto, fatto vibrare in geometriche opposizioni, in forze direzionali, e in cui (come in *Pondus*) può "accadere" qualcosa.

Colore come forma a definire uno spazio, in modo autonomo: "*un colore non più mimetico... ma concepito nella sua assolutezza*", notava Magagnato in un testo premesso al catalogo della personale veronese di Giorgio Olivieri nel 1971, già situando in tal modo il pittore in un' area precisa di quelle esperienze internazionali d'astrazione in bilico fra nazionalità e misticismo, costruttivismo e metafisica.

Ma per quanto rigorosa, la ricerca di Olivieri non aveva ancora superato, forse, la soglia di un esercizio cui si riconoscevano volentieri esiti di suggestione autentica ed una sempre notevole qualità dinamica. Lo spazio, tuttavia, sembrava da intendersi come un piano, o una successione di piani, e sebbene non fosse evidentemente estranea all'operazione di Olivieri una forte preoccupazione "costruttiva" (perfino architettonica al limite), solo a tratti si risolveva in definitiva allusione plastica.

Come lo scrittore, in una eventuale rappresentazione del silenzio, dovrà utilizzare parole e stabilisce in tal modo un "rimando", un' immagine di vuoto, pur rivelandosi talvolta a contrasto con il pieno che vi si oppone, si manifesta ancora come immagine. Non vuoto come assenza, ma, a sua volta, come corpo.

Nelle opere più recenti di Olivieri (come quelle, per esempio, di Aricò, con cui parrebbe avere alcune affinità, per lo meno d'intenzioni) è lo spazio a farsi corpo, in positivo come in negativo. Le immagini non si costituiscono più nello spazio, o sullo spazio, a mimare un movimento, una torsione orizzontale, né lo occupano come oggetti estranei. È lo spazio ad assumere una dimensione, una profondità, e si articola, si compiega, prende atto di sé e della propria dialettica interna, la rappresenta evitando la metafora. Il colore, teso e puro, resta superficie, ma, ripresentandosi inevitabile un problema prospettico, assume un valore nuovo.

Le "icone" di Olivieri non sono effigi. Piuttosto, oggettivizzazioni dello spazio.